

vio della costruzione dell'acquedotto sul Ponte di Porta Cartara, terminato poi dall'ingegnere Marco Massimi (distrutto dai tedeschi in ritirata nel 1944).

Il prospetto del complesso monumentale d'ingresso del Cimitero (una copia del progetto originale di Gabrielli si conserva presso l'Archivio iconografico della Pinacoteca civica

S.Domenico nel 1898. Negli altari laterali erano originariamente collocate due tele di Giovanni Gottardi (Faenza 1733 - Roma 1812) delle quali solo una, *S. Vincenzo che resuscita un fanciullo*, è ancora in loco mentre l'altra, *S. Paolo e S. Tommaso d'Aquino*, si trova presso la Pinacoteca civica ed è stata sostituita con un'opera del pittore Alfio Ortenzi (Spinetoli,

architettura del portico a 27 arcate, con tre corpi avanzati e il Famedio al centro, si erge scenograficamente a chiudere l'area del Cimitero a nord. Nella trabeazione in travertino, Cesari ripropone l'ordine ionico dell'ingresso neoclassico di Gabrielli. Nel 1907 il Municipio organizza la cerimonia solenne della traslazione nel Famedio del patriota Candido

Cantalamessa Papotti. Concludiamo questo breve studio con un cenno a una tomba di grande interesse, quella dello scultore Romolo del Gobbo (Ascoli Piceno, 1858 - ivi, 1917). Nella piccola cappella in stile neorinascimentale è collocato uno dei capolavori dell'artista, una sua opera giovanile realizzata nel 1883, *Il Martire cristiano o Pax Triumphavit*.

L'intero complesso del Cimitero monumentale di Ascoli Piceno è un luogo di grande interesse, dove si riflettono i passaggi delle diverse stagioni artistiche e dove si possono ripercorrere sia le vicende della storia locale e nazionale che quelle più umane e private. Alla destinazione primaria del luogo, quale è quella della sepoltura, andrebbe dunque aggiunta la sua grande valenza storico artistica, per poter considerare finalmente il Cimitero come un bene pubblico da conoscere, valorizzare, tutelare e conservare. (Riproduzione riservata)



Da sin: una tomba liberty ■ Particolare della tomba di Romolo Del Gobbo con la scultura "Il Martire Cristiano" realizzata dall'artista stesso nel 1883 (Foto Carlo Scarsi).

di Ascoli Piceno) è dominato al centro dalla facciata classicheggiante della chiesa in ordine dorico con pronaio a sei colonne di travertino coronato da un tetto a spioventi. Ai lati della chiesa i due splendidi colonnati di travertino separano, con la leggerezza di un portico-diaframma, la città dei vivi da quella dei morti. Si noti la semplicità della trabeazione dorica arricchita solo dai fregi con simboli che alludono alla morte. Il prospetto è chiuso ai lati dalle due cappelle mortuarie. Nella citazione della classicità greca, Gabrielli si pone perfettamente in linea con quel filone dell'architettura ottocentesca italiana che recupera in senso intellettuale i canoni estetici dell'antichità.

Nella chiesa, restaurata tra il 1987 e il 1989 con il contributo della Carisap, si trovano pregevoli altari lignei: l'altare maggiore proviene dalla distrutta chiesa di S. Onofrio (dove oggi sorge il palazzo Carisap) e i due laterali, trasferiti dalla chiesa di

AP, 1915 - Ascoli Piceno, 1992), *I misteri del Rosario* che riassume in maniera originali 17 ovaline seicentesche dipinte. Nel 1887 e nel 1890 il cimitero subì i primi due ampliamenti. Poi nel 1896, su progetto dell'ingegnere Enrico Cesari (Ascoli Piceno 1865 - ivi, 1923) fu realizzato un nuovo ampliamento e la costruzione del grandioso portico con il Famedio e le cappelle private, in parte distrutte dall'incendio dell'estate 2007. Appartenente alla nota famiglia ascolana che ha dato giuristi, ingegneri, medici e tipografi, Cesari si era laureato in ingegneria al Politecnico di Milano e dopo un breve periodo da libero professionista venne assunto come Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico del Municipio ascolano. Egli si trovò ad operare in un periodo di grande floridezza comunale, mentre era sindaco Domenico Garzia. Tra i lavori di Cesari ricordiamo il grandioso Ponte Nuovo sul Tronto e la Caserma Umberto I. La solida

Augusto Vecchi e poi, nel 1923, del fisiologo Luigi Luciani. Tra gli altri, riposano nel Famedio lo scultore Nicola Cantalamessa Papotti e il pittore Pio Nardini.

Nel 1920 il Cimitero viene di nuovo ampliato su progetto dell'architetto Umberto Pierpaoli (Jesi 1875 - Ascoli ? post 1959) che realizza anche molte tombe tra cui: Famiglia Pignoloni 1926; Famiglia Battistella 1926; Famiglia Tozzi-Condivi 1930, Famiglia Trocchi 1930.

Anche l'architetto Vincenzo Pilotti (Ascoli Piceno, 1872-ivi 1956) disegna nel 1936 la Cappella Tarlazzi e poi nel 1941 la Cappella De Angelis Corvi, realizzata da Antimo Corsori, operoso maestro ascolano del travertino, tra le più belle dell'intero complesso, con un elegante angelo liberty in marmo bianco di Carrara. Va segnalata tra le tombe più interessanti anche la Cappella Marcatili, in ordine dorico, con un bellissimo *Angelo della memoria* di Nicola

CURIOSITA': VADDI' e CANNÒ'

In Ascoli si usa il modo di dire "andà llà Vaddi" come metafora del morire. Vaddi era infatti il soprannome di un contadino che coltivava un terreno vicino al Cimitero. Il patronimico deriva dal fatto che l'uomo, avendo una famiglia numerosa da sfamare, doveva alzarsi *avanti die*, storpato in Vaddi

Attingendo ancora alle preziose notizie di Don Giuseppe Fabiani apprendiamo che fino al 1889 i defunti venivano trasportati, dalla casa in chiesa e poi al Cimitero, a spalla o su un cataletto dai necrofori, chiamati in dialetto *piccamuorte*. Più tardi arrivarono i carri funebri trainati dai cavalli. Fabiani ricorda la mitica figura di Cannò "insuperabile automedonte, in galloni e parrucca nelle grandi occasioni" con un' enorme faccia a luna piena che sembrava quasi grottesca nel funereo contesto. Un giorno un bambino stava per finire sotto le zampe dei cavalli del carro funebre guidato da Cannò. La madre trafelata gli gridò: "Cannò pe puoche me lo mettive sotta!" E lui imperterbabile rispose dall'alto: "Era pèie se te lu mettìe sopra".